



**«Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio;
considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede»
(Eb 13,7)**

Custodite la memoria, amate Gesù, osate il futuro

Lettera del Vescovo Francesco Savino
alla **Comunità Parrocchiale "San Nicola di Mira"** in Trebisacce
a conclusione della Visita Pastorale

Carissimi fratelli e sorelle,

al termine della Visita Pastorale vissuta nella vostra comunità parrocchiale nei giorni 12 e 13 settembre, porto nel cuore il ricordo di due giornate intense, ricche di incontri, di ascolto, di preghiera, di fraternità e di quella semplicità che rende autentiche le relazioni e permette al Pastore di conoscere più da vicino la vita del popolo che gli è affidato.

Ogni Visita Pastorale è per il Vescovo un tempo di grazia. Non è un'ispezione, non è un giudizio, non è una verifica burocratica. È anzitutto un'esperienza di prossimità.

Visitare significa stare. Significa entrare con rispetto nella storia di una comunità, ascoltarne le gioie e le fatiche, riconoscere il bene che il Signore vi ha seminato e discernere insieme le strade lungo le quali lo Spirito Santo continua a condurre la sua Chiesa.

Sono venuto tra voi con questo desiderio e riparto portando con me una convinzione che vi ho già espresso durante la Visita: siete una piccola ma bella comunità.

Ho trovato una parrocchia semplice, accogliente, generosa, nella quale si respira ancora un forte senso di appartenenza e nella quale tanti laici e laiche continuano a offrire tempo, energie e competenze al servizio della Chiesa.

Ho percepito amicizia, fraternità e una bella corresponsabilità con il vostro parroco. Ho incontrato una comunità che non vuole lasciarsi vincere dalla rassegnazione, ma continua a interrogarsi sul proprio futuro e a cercare nuove strade. È precisamente questa dimensione generativa e missionaria che ho riconosciuto in voi durante gli incontri con gli operatori pastorali.

La prima parola che desidero consegnarvi è dunque grazie.

Grazie a don Joseph Vanson per il ministero che svolge in mezzo a voi con dedizione, discrezione e attenzione particolare alle persone fragili, agli ammalati e agli ultimi. Grazie alle religiose, al Consiglio Pastorale Parrocchiale, al Consiglio per gli Affari Economici, ai catechisti, al Gruppo Missionario e Caritas, all'Apostolato della Preghiera, al gruppo liturgico e al coro, alle associazioni e ai tanti volontari che rendono concreta la vita della comunità.

Ho avuto modo di conoscere una parrocchia nella quale la celebrazione dell'Eucaristia continua a essere il centro della vita comunitaria; una comunità nella quale la preghiera, l'adorazione eucaristica, la devozione popolare e la cura della liturgia costituiscono un patrimonio spirituale prezioso; una comunità nella quale gli ammalati e gli anziani non sono dimenticati e nella quale la Caritas cerca di rispondere alle nuove forme di povertà e di solitudine.

Custodite tutto questo. Ma non limitatevi a custodirlo.

Ogni autentica fedeltà cristiana porta dentro di sé il coraggio del cambiamento. Una comunità non onora la propria storia semplicemente ripetendo ciò che ha sempre fatto, ma lasciando che il bene ricevuto continui a generare altro bene.

Ed è proprio qui che il mio pensiero va con particolare gratitudine al caro don Ciccio Morano, del quale abbiamo provvidenzialmente celebrato il centenario della nascita proprio durante la Visita Pastorale.

Confesso che mi ha colpito profondamente constatare quanto la sua presenza continui ancora oggi ad abitare la memoria della vostra comunità. Don Ciccio non appartiene semplicemente al passato della Parrocchia di San Nicola. Molto di ciò che ho incontrato nei giorni della Visita porta ancora, in forme diverse, l'impronta del suo ministero.

L'Apostolato della Preghiera, nato con lui attorno alla devozione al Sacro Cuore di Gesù, continua a sostenere la comunità attraverso la preghiera, l'adorazione e la vicinanza agli ammalati. Anche alcune esperienze associative e culturali presenti sul territorio conservano memoria dell'impulso ricevuto dal suo ministero.

Ma ciò che considero ancora più prezioso è aver incontrato uomini e donne che sono stati formati ecclesialmente da don Ciccio e che continuano ancora oggi a servire la parrocchia. Durante la Visita vi ho detto che questa memoria va custodita e che il carisma pastorale seminato da don Ciccio ha trovato continuità nel servizio che don Joseph sta portando avanti insieme a voi.

La memoria cristiana, infatti, non è nostalgia. Ricordare un sacerdote non significa semplicemente custodirne fotografie, racconti o opere. Significa domandarsi che cosa della sua fede, della sua passione pastorale e del suo amore per la gente debba continuare a vivere nella comunità.

Per questo considero particolarmente significativo ciò che è emerso durante la visita alle Piccole Operaie dei Sacri Cuori e al Virgo Fidelis. Ho ricordato che don Ciccio Morano e il Virgo Fidelis sono stati pilastri dell'educazione di Trebisacce e del territorio circostante. Una simile eredità non può essere soltanto celebrata: deve diventare responsabilità.

La Provvidenza cammina anche sulle nostre gambe.

Se siamo veramente grati per ciò che abbiamo ricevuto, dobbiamo avere il coraggio di domandarci che cosa possiamo fare perché quella storia di educazione, di attenzione ai bambini, agli anziani e alle persone fragili continui anche domani. Il futuro non comincia domani. Il futuro comincia oggi. Ed è proprio guardando al futuro che desidero consegnarvi alcune riflessioni nate dall'ascolto della vostra comunità.

La prima riguarda la trasmissione della fede.

Ho apprezzato molto l'esperienza che state vivendo nella catechesi attraverso il coinvolgimento dei genitori. Vi chiedo con convinzione: non sciupatela. La catechesi non può più essere pensata come un percorso rivolto soltanto ai bambini in preparazione ai sacramenti. Se non accompagniamo anche gli adulti e le famiglie, rischiamo di costruire percorsi che terminano proprio nel momento nel quale dovrebbero cominciare a produrre frutto.

Voi stessi avete riconosciuto la difficoltà di coinvolgere i ragazzi dopo la Cresima e la presenza non sempre costante delle famiglie. Non vivete questa fatica come una sconfitta. Consideratela piuttosto una domanda che lo Spirito Santo rivolge alla vostra comunità.

Durante la Visita vi ho proposto di dare vita a gruppi famiglia, nei quali alcune coppie possano accompagnare, insieme al parroco, altre famiglie in un cammino di ascolto della Parola, di fraternità e di crescita nella fede. E, qualora

questo non fosse immediatamente possibile, vi ho chiesto di far nascere almeno alcuni Centri della Parola di Dio, nei quali ritrovarsi nelle case per leggere, pregare e approfondire insieme la Parola della domenica.

Vorrei che questa non rimanesse soltanto una bella intuizione emersa durante la Visita Pastorale.

Fate entrare la Parola nelle case. Quando alcune famiglie si incontrano attorno al Vangelo, quando condividono la vita, quando imparano a pregare insieme, nasce lentamente un tessuto comunitario che nessuna organizzazione pastorale può sostituire.

La seconda consegna riguarda i giovani.

La vostra stessa comunità avverte con sofferenza la loro progressiva distanza dalla vita parrocchiale. Non possiamo limitarci a registrare questa assenza. Dobbiamo interrogarci.

I giovani non hanno bisogno anzitutto di essere convocati per fare qualcosa. Hanno bisogno di sentirsi accolti, ascoltati, benvenuti. Hanno bisogno di incontrare adulti credibili, capaci di ascoltare le loro domande senza giudicarle e di accompagnare le loro inquietudini senza offrire risposte superficiali.

Vi ho raccontato che nella mia esperienza sacerdotale ho sempre cercato di coltivare e accompagnare i giovani. Continuo a essere convinto che una comunità che investe sui giovani investe sul proprio futuro.

Cercateli. Ascoltateli. Affidate loro responsabilità. Lasciate spazio alla loro creatività. Fate in modo che possano percepire la parrocchia non come il luogo nel quale qualcuno dice loro che cosa devono fare, ma come una casa nella quale qualcuno desidera conoscere veramente ciò che portano nel cuore.

Vi consegno poi una terza attenzione, che considero decisiva: siate una comunità inclusiva.

La pastorale, vi ho detto, consiste nel creare le condizioni perché le persone possano incontrare Gesù Cristo.

Questo significa che nessuno deve sentirsi escluso in partenza. Le famiglie che vivono situazioni complesse, le persone ferite, coloro che si sono allontanati dalla Chiesa, chi porta dentro di sé domande, fallimenti o storie difficili devono poter trovare nella comunità cristiana anzitutto ascolto, prossimità e accompagnamento.

Una pastorale che non sa includere difficilmente potrà essere generativa. Per questo vi ho invitato a liberarvi dagli stereotipi, ad ascoltare, a essere creativi e a fare in modo che nessuno possa sentirsi estraneo alla comunità.

Questa apertura dovrà tradursi anche in uno stile sempre più sinodale. Ho apprezzato la corresponsabilità che esiste nella vostra comunità e il lavoro del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Ma vi chiedo di compiere un passo ulteriore.

Il Consiglio Pastorale non è semplicemente il luogo nel quale si organizzano attività. È il luogo nel quale la pastorale viene pensata, pregata e discernita. Sacerdoti e laici sono chiamati ad assumere insieme, nella diversità dei ministeri e delle responsabilità, il cammino della comunità.

E questa sinodalità non può fermarsi ai confini della vostra parrocchia.

Durante la Visita vi ho detto con chiarezza che a Trebisacce manca ancora un vero tavolo di pastorale comune.

È necessario superare ogni forma di autoreferenzialità e ogni inutile campanilismo per imparare a costruire una pastorale d'insieme con le altre comunità della città.

Anche nelle altre comunità di Trebisacce ho insistito su questo punto: nessuna parrocchia può pensarsi autosufficiente e il futuro pastorale della città

richiede una reale comunione interparrocchiale, soprattutto nella pastorale giovanile, nella formazione, nella carità e nell'iniziazione cristiana.

Non abbiate paura di perdere qualcosa camminando insieme. La comunione non impoverisce le identità: le rende più evangeliche.

Carissimi, tutte queste consegne, però, rimarrebbero sterili se non fossero sostenute da quella che considero la sorgente di ogni autentico rinnovamento ecclesiale: la vita spirituale.

Una comunità che non prega diventa inevitabilmente una comunità arida. Per questo custodite l'Eucaristia domenicale come il cuore della vostra vita. Continuate l'adorazione. Coltivate la Lectio divina. Educate i bambini alla preghiera. Aiutate le famiglie a pregare nelle case. Fate in modo che ogni attività pastorale nasca dall'incontro con Cristo e ritorni a Lui.

Durante la celebrazione conclusiva vi ho ricordato una celebre espressione di Karl Rahner: «Il cristianesimo del futuro o sarà mistico o non sarà». E vi ho rivolto una consegna che desidero ripetere anche attraverso questa lettera: Comunità di San Nicola, siate mistici. Amate Gesù. Pregate di più. Fate di più. Osate di più.

Essere mistici non significa fuggire dalla realtà. Significa, al contrario, abitare la realtà con il cuore radicato in Dio. Significa riconoscere Cristo nell'Eucaristia e poi saperlo riconoscere nel povero, nell'ammalato, nell'anziano solo, nel giovane disorientato, nella famiglia ferita, nel bambino che domanda attenzione.

È questa la Chiesa che sogno anche per voi: una comunità profondamente spirituale e proprio per questo profondamente umana; una comunità che prega e che serve; che custodisce la memoria e che genera futuro; che ama la propria

storia senza trasformarla in un rifugio; che non ha paura di cambiare quando è il Vangelo a chiederlo.

Il centenario di don Ciccio Morano, celebrato proprio nei giorni della Visita Pastorale, ci ha offerto un'immagine bellissima: passato, presente e futuro si sono incontrati.

La memoria di don Ciccio vi ricorda da dove venite. Il cammino che oggi state vivendo con don Joseph racconta il vostro presente. Le consegne della Visita Pastorale vi chiedono ora di guardare avanti. È quanto voi stessi avete espresso con grande efficacia al termine di quei giorni: ricordare don Ciccio durante la Visita Pastorale è stato come intrecciare passato e presente, custodendo con gratitudine e responsabilità la sua eredità spirituale.

Non abbiate paura del futuro.

Non lasciatevi scoraggiare dalla diminuzione dei numeri, dalla partenza dei giovani, dalle fragilità delle famiglie o dai cambiamenti sociali che attraversano Trebisacce. Il Signore non ci chiede di rimpiangere ciò che eravamo. Ci domanda di essere fedeli al Vangelo nel tempo che ci è dato di vivere.

Porto nel cuore i vostri volti, gli ammalati che ho incontrato nelle loro case, i bambini e le religiose delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori e del Virgo Fidelis, gli operatori pastorali, le famiglie, gli anziani, i volontari e tutti coloro che hanno reso questi giorni un'autentica esperienza ecclesiale.

Porto con me soprattutto il desiderio che la Visita Pastorale non rimanga semplicemente un bel ricordo. Fatela diventare un inizio.

Affido ciascuno di voi all'intercessione di San Nicola di Mira, perché vi insegni la carità concreta, la generosità e la prossimità verso chi è nel bisogno. Affido a lui

don Joseph, le religiose, le famiglie, i bambini, i giovani, gli anziani, gli ammalati e tutti gli operatori pastorali.

E affido ancora una volta a voi quella parola che ha accompagnato la conclusione della nostra Visita e che vorrei diventasse quasi un programma spirituale per gli anni che verranno:

Amate Gesù. Pregate di più. Fate di più. Osate di più. Custodite la memoria. Generate futuro. Camminate insieme.

E il Signore, che ha seminato tanto bene nella vostra storia, continui a renderlo fecondo per le generazioni che verranno.

Con affetto paterno vi benedico tutti!



✠ Francesco Savino

Francesco Savino